

Il costo delle medicine

L'industria farmaceutica scelta nelle sue derive

IL VENDITORE DI MEDICINE

Regia di Antonio Morabito

con Claudio Santamaria, Isabella Ferrari, Roberto De Francesco, Ignazio Oliva, Marco Travaglio
Italia, 2013 - Distribuzione: Istituto Luce/Cinecittà

AL. C.

UNA TRADIZIONE CHE NON MUORE: QUELLA DEL «CINEMA CIVILE», ALLA QUALE L'ITALIA DEVE FIOR DI CAPO-LAVORI. Antonio Morabito, autore di corti e documentari al secondo lungometraggio, ci accompagna in un mondo che pochi di noi conoscono, ma con il quale tutti abbiamo prima o poi a che fare: l'industria farmaceutica, e in particolare le feroci

strategie di marketing con le quali le «firme» dei medicinali si contendono il mercato. Claudio Santamaria (molto in parte) è Bruno, ufficialmente «informatore medico», più prosaicamente piazzista: è uno di quei tizi con la valigetta che dal dottore passano sempre davanti a noi poveracci, disposti a tutto per piazzare il campionario. Sopra Bruno c'è una Capo Area feroce (Isabella Ferrari, bravissima) pronta a sbranare gli informatori se non raggiungono gli obiettivi. Dietro Bruno c'è una vita privata inesistente, uno stress che attanaglia l'apparato digerente: il giovane consuma più medicine di quante non riesca a venderne. È il capitalismo, bellezza.

Film come *Il venditore di medicine* sono necessari: e bisogna dire che il nostro cinema ha sempre capito questa necessità. In un certo senso è il contraltare cupo, quasi kafkiano, della lievità di *Viaggio sola*, dove Margherita Buy era un'ispettrice di hotel in incognito: film che portano alla luce mestieri sommersi, invisibili, e ne mostrano i lati più oscuri. Molto bravo Marco Travaglio nei panni di un odioso primario, ma occhio anche al non-attore che interpreta uno spietato giudice: è Roberto Silvestri, ex del Manifesto, ora a Pagina 99 (in bocca al lupo...). Non è il primo critico a comparire in un film, ma è uno dei migliori.

